



Come attivare cammini di riconciliazione in famiglia

È giunto alla sua nona edizione il tradizionale convegno sulla famiglia che si terrà a Barzio sabato 30 luglio dalle 9.30 alle 13 presso il centro parrocchiale S. Alessandro (via Parrocchiale 4). «Famiglia palestra di perdono?» è il titolo scelto quest'anno perché proprio il perdono «è il nodo decisivo dell'amore familiare». Il convegno, a ingresso libero, è promosso dal Centro studi psicanalitici del rapporto di coppia di Cremona (Lc) e di Milano e dall'Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici, sezione Lombardia. L'invito è rivolto a coppie, genitori e nonni che desiderano coltivare la consapevolezza critica della loro responsabilità, a operatori pastorali e responsabili di associazioni che si rivolgono alla famiglia. Il titolo prende spunto da un'espressione di papa Francesco, ma volutamente gli organizzatori hanno aggiunto il punto

di domanda, «perché il perdono è tanto necessario quanto difficile o addirittura potrebbe sembrare, in non poche circostanze, impossibile». La famiglia è l'ambiente vitale originario dove si configura la grammatica degli affetti, si plasmano i gesti e gli atteggiamenti decisivi del vivere e si apprende la vita buona del Vangelo, gustandone il senso e il sapore. Ma tutto questo è reso possibile e praticabile se la vita della famiglia tra un padre, una madre, i figli, i nonni, i parenti e gli amici è una vita promettente che sa superare i litigi, le discordie e le divisioni nel perdono. Il perdono non è qualcosa di superfluo o facoltativo, anzi è assolutamente necessario per vivere e coltivare legami d'amore non solo all'interno della famiglia, ma anche nelle relazioni sociali. Chi non impara anche a perdonare, rimane al di fuori dell'esperienza del vivere legami belli e duraturi, i soli che liberano dalla paura

della solitudine e alimentano la speranza. Il perdono, quindi, «non è una teoria, ma una pratica, anzi è uno stile di vita, da offrire attivamente, ma anche da saper ricevere passivamente». È l'unica alternativa al risentimento che distrugge e ammalia: «Da una parte, esige prontezza, reazione immediata, come quando si cerca di rimarginare una grave ferita, ma, dall'altra, spesso richiede un lungo percorso e una lunga attesa». «Attraverso l'ascolto, il confronto, il dialogo e la creatività dei partecipanti - concludono gli organizzatori - si spera di attivare cammini di riconciliazione». Ecco il programma del convegno. Dopo i saluti di don Enrico Parolari, prete e psicoterapeuta del Seminario arcivescovile di Milano, aprirà i lavori Rossella Semplici, psicologa clinica (Milano) che tratterà la cornice del tema in chiave educativa («Palestra di perdono per "piccoli e grandi"»),

seguirà l'intervento di Gianni Bassi e Rossana Zamburlin su «Rapporto di coppia fra litigi e perdono», per concludere, la prima parte della mattinata, con uno sguardo intergenerazionale da parte di Quirino Quisi e Maurizio Rampazzo che parleranno delle «Controversie ereditarie: risentimenti, vendette e cose più sensate». Dopo il break nello scenario delle Grigne, l'attenzione si rivolgerà all'inevitabile profilo sociale del perdono con Laura Maninchedda su «Verità, giustizia e perdono nelle relazioni interpersonali e sociali» e Mariarosaria Cusmai che affronterà la drammatica questione dei figli dei *desaparecidos* adottati dai militari: «Giustizia e verità: una testimonianza dopo 40 anni dal golpe militare in Argentina». Il convegno si concluderà con la relazione di Adele Colombo in chiave teologica dal titolo «Cristo Gesù: modello e fonte di perdono...».

Sabato 30 luglio si svolgerà a Barzio il tradizionale convegno tenuto da psicologi, psicoterapeuti e psichiatri sulla vita di coppia, il ruolo di genitori, il rapporto con i figli. Parla Rossella Semplici

«Perdonare fin da piccoli»

DI LUISA BOVE

«A perdonare si impara. Non è qualcosa di innato». A dirlo è la psicologa Rossella Semplici, che interverrà al convegno di Barzio il 30 luglio con una relazione dal titolo «Palestra di perdono per piccoli e grandi». La capacità di perdonare, spiega, «viene dall'esperienza che facciamo fin da piccoli e tra piccoli: pensiamo alle dinamiche tra fratelli, all'asilo o alle scuole elementari». E aggiunge: «In una famiglia ci sono contrasti e litigi, è impossibile pensare che non ci siano conflitti, ma quello che è importante è la gestione, perché il conflitto non deve essere distruttivo. E qual è il primo passo da compiere?

«Ammettere di aver fatto qualcosa che non va bene oppure di far capire all'altro che non abbiamo fatto niente e che ha interpretato male. La situazione quindi è molto dinamica. E poi il perdono non è un fatto immediato, ma a seconda della gravità dell'ingiustizia subita, ci vuole tempo. Non solo quindi un tempo personale, ma anche in proporzione a quanto successo». Certo il fattore tempo è fondamentale, ma non si può rimandare all'infinito... «Però ci possono essere casi in cui non si arriva a perdonare e questo ha ripercussioni a livello di salute, continuare a rimuginare o tornare nella stessa situazione crea stress, con conseguenze sia fisiche sia psichiche. Cer-

to il perdono non si può imporre, ma almeno si possono aprire strade nuove. Anche se è difficilissimo si tratta di mettersi nei panni di chi ci ha offeso per capire quali sono le motivazioni, senza arrivare a dire: "L'ha fatto e non capiva quello che faceva". Questo è un altro discorso, perché nel momento in cui sminuisco, prevale il mio perdono, invece devo anche assumere e sentire l'attacco alla mia persona». La cultura di oggi rende forse più difficile perdonare rispetto a una volta? «È più difficile perché siamo in una situazione di attacco dei valori, come la solidarietà o l'accoglienza del diverso, ma c'è anche una società che propone modelli come l'arrivismo, l'individualismo, l'emergere... Insomma, e-

mergono tutti quegli elementi della "società liquida" di Bauman, con tratti narcisistici anche tra persone che non hanno patologia, ma in cui l'io è comunque al centro. E se c'è un io troppo grande il dialogo e l'empatia con l'altro diventano più complicati. Inoltre c'è la tendenza dei genitori a proteggere e iper giustificare i figli, non lasciando ai bambini la possibilità di sperimentarsi da soli. Se vengono sempre difesi dall'adulto, come fanno a imparare a confrontarsi e non a rispondere con una sberla o un calcio?». I conflitti in famiglia creano anche ferite profonde, cresce la rabbia, il rancore, il desiderio di vendetta... Occorre correre prima ai ripari? «Non sempre però è possibile, per e-

sempio di fronte a separazioni o divorzi, spesso rancorosi, difficilmente le situazioni si risanano, perché si creano schieramenti, torti, ragioni, e la famiglia si spacca. Poi ci sono vissuti di figli che in famiglie anche rimaste unite, ma dove spesso a volte si scatenano discussioni legate all'eredità, magari anche piccola (piatti, ceramiche e tazzine), in cui riemergono conflitti taciuti ("mamma e papà hanno voluto più bene a te", "tu hai potuto studiare, hai potuto fare carriera...") che non si è stati capaci di esprimere». A quali condizioni è possibile perdonare? «Intanto con un'educazione alle e-



Rossella Semplici, psicologa clinica di Milano

mozioni, purtroppo la nostra società tende a considerare soprattutto l'aspetto cognitivo, dell'intelligenza, la gioia, il distanziamento... Occorre dare spazio all'aspetto emotivo, all'affettività e alla conoscenza di noi stessi, perché se riconosco i miei limiti riesco a perdonare. Di fronte a situazioni troppo faticose devo saper chiedere aiuto altrimenti accetto di restare rancoroso».